

**Martina Di Nardo**

AA. VV.

*L'eterno accade*

A cura di Giuseppe Langella

Bari

Stilo Editrice

2015

ISBN: 978-88-6479-148-7

Daniele Maria Pegorari, *Prefazione*; Giuseppe Langella, *Apertura dei lavori*; Giuseppe Langella, *Fallacara e la letteratura cattolica nel decennio del «Frontespizio»*; Marilena Squicciarini, «Voce d'uomo»: *l'itinerario poetico di Fallacara*; Valentina Puleo, *Per una cronologia dei Notturmi, a partire dal progettato Come Aroma*; Wanda De Nunzio Schilardi, *Un ermetico 'incontra' il romanzo: «Il Frontespizio» (1934-'39)*; Chiara Didoné, *Da A quindici anni (1932) a L'eterna infanzia (1943): storia postuma di un romanzo di Fallacara*; Francesca Riva, *Una filigrana neoplatonico-dantesca nel romanzo inedito di Fallacara L'occhio simile al sole*; Gabriella Fallacara, *Con il papà*; Cristiana Maggi Romano, *Il nonno Luigi*.

Il volume, a cura di Giuseppe Langella, raccoglie gli interventi esposti durante la giornata di studi dedicata a Luigi Fallacara il 23 ottobre 2013 presso l'università Aldo Moro di Bari, in occasione del cinquantenario dalla morte dell'autore. La sessione fallacariana, posta a conclusione del convegno *Due secoli di Bari nuova*, è nata dalla collaborazione tra il Dipartimento di Filosofia, Letteratura, Storia e Scienze sociali dell'ateneo barese, cui afferisce il prof. Daniele Maria Pegorari (promotore della sessione), e il «Centro di ricerca Letteratura e Cultura dell'Italia unita» dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, diretto dal prof. Giuseppe Langella.

La qualità e la varietà degli interventi, che si concertano a dar conto di tutti gli aspetti della produzione fallacariana (poetica, narrativa e saggistica), sopravanzano la mera occasionalità (anniversario e natali baresi dell'autore) per collocarsi al centro del rinato interesse critico intorno alla figura e alle opere di Luigi Fallacara cui si assiste negli ultimi anni e che ha portato alla pubblicazione di una monografia (Marilena Squicciarini, *Luigi Fallacara e la fede nella poesia*), di due riedizioni (*Terra d'argento*, a c. di M. Squicciarini; *I giorni incantati*, a c. di Chiara Didoné) e di un nutrito numero di saggi e interventi da parte di diversi studiosi.

Come nota Pegorari nella *Prefazione*, «è nel più ampio contesto della ricostruzione di una storia cittadina fra modernità e contemporaneità che si spiega [...] l'omaggio a Luigi Fallacara, il cui arco biografico-intellettuale corrisponde in pieno alla tipologia 'classica' del letterato e dell'artista pugliese, soprattutto fino al medio Novecento: quella segnata da un destino di 'emigrazione' verso una grande città in cui completare la formazione e in cui esprimere il proprio talento» (pp. 14-15). Fallacara, diplomatosi presso il Liceo Classico barese, si trasferì nel 1912 a Firenze, sua patria d'elezione, per frequentare la facoltà di Lettere; il soggiorno fiorentino immerse l'autore nel pieno del fermento intellettuale primonovecentesco portato avanti sulle pagine de «La Voce» e di «Lacerba» (alla quale Fallacara affidò alcune prose liriche, suo debutto poetico in ambito fiorentino). Dopo una parentesi a Reggio Emilia tra il 1925 e il 1933, fu sempre il ritorno a Firenze a reinserirlo attivamente in un nuovo processo di trasformazione culturale che prendeva vita sulla rivista «Il Frontespizio» e che proponeva «una 'rinascenza' religiosa e morale» (p. 15) del costume e dell'arte italiani, in nome di un'ortodossia cattolica antiidealista, sentita come esperienza personale di confronto con il divino e, insieme, come richiamo a una identitaria tradizione nazionale da porre a colloquio fecondo con la contemporaneità artistica.

L'insieme dei saggi raccolti nel volume vale sia a scortare e chiarire con sicura efficacia il percorso formativo dell'autore in relazione ai rapporti che intrattenne con gli ambienti culturali più incidenti del suo tempo, soprattutto con «Il Frontespizio», sia a delinearne le specificità letterarie e il personale iter artistico attraverso attente analisi delle raccolte poetiche e dei romanzi.

Ad apertura del volume, il saggio di Giuseppe Langella ricostruisce esemplarmente il ruolo «tutt'altro che marginale» (p. 25) che Fallacara ricoprì all'interno della rivista «Il Frontespizio», per i cui tipi l'intellettuale barese diresse la collana «Nostro novecento», votata a sanare la frattura tra produzione cattolica e arte contemporanea, a «dimostrare che la letteratura cattolica era perfettamente compatibile con la sensibilità moderna e che i valori estetici potevano andare d'accordo con quelli religiosi» (pp. 27-28). Langella individua proprio in una raccolta fallacariana (*I giorni incantati*, prima pubblicazione della collana «Nostro novecento») il momento «cruciale [...] d'avvio di una letteratura cattolica non più scopertamente apologetica o devota» (p. 29), momento cui far idealmente risalire la genesi di una stessa tipicità artistica frontespiziana.

Attraverso ricca disamina delle fonti artistiche e ideologiche dell'autore (dal simbolismo alla filosofia di Maritain, dall'estetica capassiana alla dottrina scolastica), Langella delinea la figura di un intellettuale che seppe ritagliarsi un personale e indipendente spazio di indagine ermeneutica, oltre che di creazione letteraria, guidato, nell'una e nell'altra, dalla fideistica devozione a un'arte come «prescienza delle glorie infinite dell'al di là» (p. 40).

La stessa simpatia accordata alla narrativa, nella rubrica frontespiziana «Prose di romanzi» diretta da Fallacara dal 1934 al 1939, è sintomatica dell'autonomia critica dell'intellettuale, che si dedicò con costanza alla rassegna di romanzi contemporanei nonostante il direttivo della rivista fosse dichiaratamente e pregiudizialmente ostile al genere, come ricordato, oltre che da Langella, anche da Wanda De Nunzio Schilardi nel suo intervento. La studiosa analizza proprio le ragioni della produzione narrativa dell'autore, non collocandole su un diverso o deviato versante rispetto a quello della creazione poetica ma inquadrando anzi come allargamento e approfondimento della stessa su di un piano più intrinsecamente adeso al concreto esistere contingente. Attraverso il contrappunto fornito dalle recensioni fallacariane dei romanzi italiani e stranieri dell'epoca, De Nunzio Schilardi individua l'acme dell'inclinazione narrativa dell'autore nel rifiuto del particolarismo storicistico o psicanalitico in nome di un'universalizzazione esemplare dello specifico evento raccontato, di una dilatazione esistenziale che «alla codificazione delle realtà storiche [...] sostituisca l'attualità dell'umano» (p. 92).

La produzione in versi di Fallacara è ben rappresentata nel volume da due saggi, l'uno, di Marilena Squicciarini, di carattere ricognitivo sulla prima fase poetica dell'autore, l'altro, di Valentina Puleo, focalizzato su una doviziosa ricostruzione della cronologia compositiva della raccolta *Notturni* (1941). Il primo dei due, dal taglio sinottico-divulgativo, puntualizza il percorso compositivo delle prime raccolte, a partire dalle *Illuminazioni*, trasposizione in versi di un sofferto cammino di conversione, passando per le risposdenze tra dimensione tellurica e dimensione ultraterrena dei *Firmamenti terrestri* del 1929, per la lezione della poesia pura introiettata nella raccolta *Confidenza* del 1935, per l'appagamento contemplativo delle *Poesie d'amore* del 1937, fino a giungere ai *Notturni* del 1941, opportunamente interpretati nel loro tangere solo liminalmente l'ermetismo.

L'intervento successivo, dedicato alla cronologia dei *Notturni*, oltre a dar conto di una copiosa mole di informazioni riguardo la datazione dei testi (composti verosimilmente tra fine 1938 - inizio 1939 e aprile del 1940) e il progetto editoriale, dedotte soprattutto da un puntuale vaglio delle fonti manoscritte, riesce a rendere, proprio attraverso il largo uso delle testimonianze epistolari, il complesso e delicato momento compositivo che soggiace alla stesura dei sonetti della raccolta: «La silloge conosce [...] una gestazione ben ponderata e assai sofferta quanto a raggiungimento della maturità necessaria a trasfondere in parole l'esperienza di tangenza del limite umano nell'incontro con il divino» (p. 61).

Gli ultimi due saggi accolti in volume si occupano della narrativa di Luigi Fallacara e, nello specifico, di due romanzi inediti: *L'eterna infanzia* e *L'occhio simile al sole*. *L'eterna infanzia*, oggetto dell'intervento di Chiara Didoné, è un rifacimento, inedito, del romanzo *A quindici anni*

pubblicato da Fallacara nel 1935. La studiosa procede a un'accurata indagine del periodo che intercorre tra *A quindici anni* e la rielaborazione del romanzo nel 1943, mettendo in luce come le differenze tra le due stesure siano generate dallo svolgersi e dall'evolversi della stessa vena poetica: lo stilnovismo delle *Poesie d'amore* e l'approfondirsi dei «concetti di amore, memoria, sofferenza, attesa, tempo assoluto» (p. 106), maturato attraverso la consuetudine con i poeti dell'ermetismo, trovano concreta trasposizione anche sulle pagine de *L'eterna infanzia*.

Anche *L'occhio simile al sole*, composto tra la fine del 1945 e la fine del 1946, è permeato da cospicui riecheggiamenti stilnovistici e danteschi, come evidenziato da Francesca Riva nell'ultimo saggio in volume. Attraverso una approfondita ricerca delle fonti fallacariane, messe scrupolosamente in relazione con i passaggi salienti del romanzo, l'autrice ricostruisce la «matrice neoplatonica dell'intreccio» (p. 118), nel suo esprimere una volontà di contatto unitivo-estatico col divino, e isola i momenti in cui la «sottesa filigrana dantesca» (p. 118) si fa di più immediata evidenza, soprattutto relativamente allo svolgimento della trama.

Il volume si chiude con le testimonianze di Gabriella Fallacara, figlia del poeta, e di Cristiana Maggi Romano, nipote dello stesso, che aggiungono all'analisi della figura intellettuale il complementare ricordo dell'uomo.